



IL MISTERO-CRISTO

di Don Giuseppe Oliva, Parroco di Santa Maria del Colle in Mormanno

Per il credente si può definire così quell'uomo di Nazareth, noto come figlio di Giuseppe e di Maria, ma per gli autori dei vangeli "figlio di Maria"; quel rabbì che nel suo insegnamento volava alto senza ingannarsi mai; quel crocifisso morto che sorprese amici avversari e per il sepolcro vuoto e per le sue apparizioni da risorto.

Ma mistero resta ancora di più per la forte risonanza che ha avuto la sua storia e la sua dottrina nella predicazione che ne seguì, soprattutto ad opera di Paolo da Tarso e per i vari scritti neotestamentari, soprattutto paolini.

Ancora oggi è **mistero-Cristo** la sua presenza fra i grandi uomini della storia e le varie divinità, per la sua identità che non ha paragoni: eterno come Dio e del Dio-Trinitario, incarnato nel tempo e trapassato come ogni esistente mortale, contemporaneo ad ogni tempo fino alla fine perché è il **vivente** ed è il **veniente** come giudice supremo e definitivo alla conclusione della storia.

Autocomunicazione di Dio

Proprio in questo mistero-Cristo si verifica al suo apparire tra noi, quel **possibile di Dio** che chiamiamo autocomunicazione. Con la conseguenza che da allora l'uomo, nel cercare Dio o nell'interessarsi a lui, è chiamato a incontrarlo in quell'avvenimento, o fatto storico o persona. Perché quel Gesu' di Nazareth è entrato nella stanza del pensiero umano e si è autoproposto come interlocutore sul tema-problema di Dio e dell'uomo, del bene e del male, del tempo e della trascendenza; un autoproporsi, il suo, persuasivo, non costrittivo ma chiaramente divino nella sua umanità e umano nella sua divinità.

E la questione finirebbe qui, lasciando a ciascuno di decidersi se accettarlo o no, se il suo mistero non avesse il seguito nella sequela che ha suscitato, sequela che si costituisce come una realtà ben visibile e sensibile chiamata cristianesimo o chiesa. E' all'interno di questa realtà che quella unicità di uomo-Dio non solo spiazza la nostra intelligenza nel confronto con lui ma la provoca ad interessarsi a lui come a un soggetto interessante. Proprio in questo spiazzamento e provocazione si chiariscono le intenzioni e i metodi di approccio a lui. La storia di 2000 anni distingue ben due campi nei quali il mistero-Cristo si propone alla verifica e alla riflessione e cioè il campo della **ortodossia** (=fede) e il campo della **ragione naturalmente intesa** (fuori dalla fede).

Nel primo che è quello della sequela, c'è l'impegno alla fedeltà alla persona e al suo pensiero, donde i Concili ecumenici, le varie teologie, le eresie....Nel secondo, che è quello del pensiero pensante, della ragione autonomamente intesa, ci sono le varie posizioni di ammirazione, di negazione, di rifiuto a seconda delle ispirazioni filosofiche, storiche, e politiche. La storia del Cristianesimo e della Chiesa cattolica documenta ampiamente in merito.

Segno di contraddizione

Per sottolineare come nella cultura europea il fattore Cristo sia stato sempre in evidenza mi piace riportare due scritti di due illustri studiosi non cattolici. Il primo di Ernest Renan (1823-1892), razionalista francese. Il secondo del suo contemporaneo Chouchoud, anche lui razionalista ma

più radicale. Scrive il primo cioè Renan, al termine della sua "Vita di Gesù" (1863) molto celebre perché stilisticamente pregevole: "Riposa nella Tua gloria, o mobile iniziatore! La tua opera è compiuta, è fondata la tua divinità. Non temere più di vedere crollare per qualche errore l'edificio che hai eretto; d'ora in poi, immune da fragilità, tu assisterai dall'alto della tua pace divina alle conseguenze infinite dei tuoi atti.... Per migliaia d'anni il mondo obbedirà a te; bandiera delle nostre contraddizioni tu sarai il segno intorno al quale si combatterà la più fiera battaglia. Mille volte più vivo, mille volte più amato dopo la tua morte che nei giorni del tuo passaggio quaggiù, tu diverrai la pietra angolare dell'umanità a tal punto che strappare il tuo nome dal mondo sarebbe lo stesso che scuoterlo dalle fondamenta. Fra te e Dio non si distinguerà più...". E' superfluo notare che questa ammirazione di Renan non ci commuove tanto perché è per uno (= Gesù) che, o si è illuso di essere Dio o ha coscientemente ingannato gli uomini da meritare non complimenti ma il contrario...

Scrive il secondo, cioè Chouchoud, nel confrontare con la fede cattolica la sua opera critica su Cristo e sul cristianesimo, opera che arriva alla negazione della stessa esistenza storica di Cristo: "Quanto più ci ripenso, tanto più mi convinco che il Gesù storico non è pienamente accettabile se non dai credenti e non è capito bene se non da loro....I credenti hanno la chiave di questi antichi testi. Essi li leggono senza fatica, ne penetrano il vero senso; potranno desiderare la spiegazione di un dato particolare, ma difficoltà radicali non ne incontrano. Per essi non esiste un enigma di Gesù. L'ostacolo in cui io urto, di sapere come mai Paolo avrebbe adorato un Giudeo suo contemporaneo elargendogli gli attributi di Jhawè non esiste.

Paolo ha trattato Gesù da Dio, perché Gesù è veramente Dio. I credenti sono nella luce...Nel campo dell'esegesi la loro posizione è invidiabile. Essi ricevono di fronte e accettano nel loro senso pieno quei documenti che i critici prendono di sbieco e nei quali tentano di fare una rischiosa selezione..." Rimpianto o confessione d'insoddisfazione di fronte alla propria opera critica indubbiamente intelligente ma refrattaria al Mistero?.... Ma se così nel sec. XIX, non diversamente nel XX e oggi. Veramente tutto, o quasi, è iniziato con la svolta dell'illuminismo razionalista (al quale non si negano meriti, peraltro già riconosciuti, in molti settori) del sec. XVIII, precisamente con Herman Samuel Reimans (1694-1768) il quale ridusse la religione rivelata positiva, quale è appunto il Cristianesimo, a semplice religione naturale, quindi dichiarava impossibile la rivelazione biblica con tutti i contenuti soprannaturali, quali i miracoli, la divinità di Cristo, la sua risurrezione ecc... e apriva così la via alle varie ipotesi critiche sulla figura di Cristo e sugli scritti evangelici... una via che evidentemente sarebbe stata lunga, tuttora aperta, per chi quel possibile dell'autocomunicazione di Dio lo esclude a priori, come contrario alla ragione.

Schemi obbligatori

La quale ragione, sostanzialmente, ha modulato il suo esercizio critico anticristiano e anticattolico secondo due ipotesi: 1° : Gesù è stato un uomo straordinario, divinizzato dopo la sua morte dai suoi seguaci mediante l'aggiunta di un apparato miracolistico e prestigioso fatto di avvenimenti e di dottrina. E' la cosiddetta **ipotesi critica**, perché frutto di un procedimento razionale, di analisi escludenti tutto ciò che per ragione non può essere accettato.

2°: Gesù non ha alcuna vera storia, forse non è neppure esistito, o se di lui c'è qualche elemento storico esso è insignificante. Ma la sua grandezza e la sua dignità sono legate a un pensiero **astorico e indeterminato** di un dio che s'incarna, soffre, risorge per la salvezza di tutti: insomma è un personaggio di leggenda o di mito, creato su misura di una coscienza crepuscolare facilmente riscontrabile e analizzabile dagli studiosi del fenomeno religioso. Siamo alla cosiddetta **ipotesi mitica o mitologica**, abbastanza chiara nella parola stessa.

Le due ipotesi, nella sostanza, coincidono e talvolta si richiamano e si integrano, perché riducono il cristianesimo a uno dei tanti fenomeni inerenti alla dimensione antropologica e immanente della storia.

Così da Reimarus in poi, passando per il modernismo in campo cattolico, il mistero-Cristo è stato ed è al centro di studi in campo laico e cattolico. In campo laico, ed è quello che qui ci riguarda, gli schemi non sono mutati, forse c'è stata l'aggiunta di voler rimuovere il problema come non più culturalmente attuale, ma il tentativo non è riuscito. E se, stando ad alcune ricerche, nel sec. XIX i libri furono 62.000, oggi se ne contano forse di più.

Ma...

Eppure è lecito dire che, pur prescindendo dalla pregiudiziale della divinità di Cristo, l'intelligenza umana ha molte buone ragioni per non abbandonare il campo, quindi per interessarsi a lui. Perché di fronte al fenomeno – avvenimento-mistero -Cristo non si può disinvoltamente concludere che alla radice del cristianesimo c'è una ingenuità o una malizia che poi è divenuta serietà e potenza di contenuti, tale da risultare una interpretazione dell'esistenza di notevole spessore culturale. Passi pure che l'africano Agostino di Tagaste (354 – 430) e il filosofo Tommaso D'Aquino (1226-1321) e il poeta Dante Alighieri (1265-1321) siano stati presi da quel personaggio Cristo e dal suo pensiero, ma che ancora oggi quel nazareno agiti le coscienze e si ponga come termine di paragone per il senso della vita umana... lascia almeno perplessi. A meno che per questo nazareno valga quel che il filosofo marxista Althusser scrive di Dio: "Tra l'esistenza di Dio e il marxismo non è questione di ragione **ma una pura opzione**". Perché Cristo oltre ad essere Mistero, è anche umanità, pensiero, amore per l'uomo e il confrontarsi con lui è in certo qual modo obbligatorio.

Parlando in positivo

Per chiarezza e per rispetto al lettore, che io considero sempre interlocutore, dirò subito che la ragione per cui Cristo è mistero è confermata da un fatto che ogni studioso può constatare: che la condotta di Dio nei nostri confronti è sempre e per sua natura misteriosa, cioè non è trasparente secondo le nostre regole di osservazione, non s'impone secondo le leggi della nostra capacità visiva, intellettivamente intesa. Nel suo agire Dio non annulla quel suo rimaner nascosto, quella sua comunicabilità non secondo totalità. La verità del suo autocomunicarsi a noi, del suo autopresentarsi, bisogna cercarla nel **fatto** più che nella **modalità** secondo i nostri paradigmi mentali. E' nel fatto che mette il suo sigillo e vuole che nel fatto venga riconosciuto e accettato.

Chi considera che la sua venuta nel mondo non ha nulla di un folgorante ingresso o di una risonante proclamazione, non ha difficoltà ad ammettere che l'anonima notte di Betlemme e la tragica esecuzione del

Golgota, che sono i luoghi simbolo del Mistero, si presentano come ordinari avvenimenti, con alcuni segni, gesti e parole che, sul momento confermano il Dio nascosto e silenzioso e che solo dopo, alla rimozione del velo, mostreranno quel che, nel silenzio e nel nascondimento, Dio intendeva comunicare.

C'è una condizione....

Per accogliere il mistero-Cristo occorre anche una mentalità nuova, aperta ad accettare non solo il possibile di Dio ma anche il modo secondo il quale quel possibile diviene effettivo nella **accettazione** alla quale è chiamato l'uomo: si tratta della **conversione del cuore**, cioè di quell'orizzonte di bene, di verità, di moralità, di docilità dentro il quale il mistero-Cristo, cioè la sua persona, può risultare persuasiva e accettabile. Perché se nel confronto con Cristo si resta convinti che la dimensione dell'umano, cioè la vera definizione dell'uomo, è nell'autonomia assoluta di se stessi, nella non necessità di alcun aiuto e salvezza, l'accettazione del mistero-Cristo non è neppure ipotizzabile. Anzi si trovano ragioni per dichiarare antiumana la sua dottrina. Ciò è stato capito molto bene da chi o da quelli che di fronte alla morale evangelica hanno opposto un netto rifiuto. Mi torna in mente in merito il pensiero del filosofo Nietzsche (1844-1900), il poeta Gabriele D'Annunzio (1863 -1938) al confronto del quale le bordate carducciane sono momenti di distrazione e tanti altri pensatori e poeti. Ma non è questo che ci interessa tanto. Quel che modestamente s'intende qui rilevare è che il mistero-Cristo non è abordabile come un qualsiasi tema culturale e prescindendo dalla propria coscienza e dal proprio senso morale. Lo scrittore francese Chateaubriand (1768-1848), che non era un santo, in una riunione elegante potè dire "Mettetevi una mano sul cuore e date la vostra parola d'onore, non vi pare forse che noi avremmo maggior forza per credere se avessimo il coraggio di vivere nella castità?" Il lettore sa bene che il tirare in campo la morale in tema di fede non è improprio, anzi è logico. Ma vorrei aggiungere che la fede, come tema, è prima della morale: tu non ti decidi ad accettare Cristo se corrisponde alla tua morale, ma accetti Cristo **se è vero**, cioè se è il mistero-Cristo, dal quale poi ricevi la **regola della vita**.

Regola nella quale poi riscontri la interpretazione della vita secondo un progetto che trovi conforme a quel non so che della tua natura, aperta al mistero, all'infinito, al bene. E qui fa capolino anche il nostro mistero, il mistero dell'uomo.

Qui chiedo al lettore il favore di permettermi la trascrizione di una pagina dello scrittore, noto autore di romanzi e racconti, Vitaliano Brancati (1907-1954) del suo romanzo "Paolo il caldo": "Ah, ecco. Mi sembra che il cristianesimo sia diventato nell'uomo un impulso talmente naturale che contraddirlo, vivere cioè con la libertà dei costumi in uso ai nostri giorni, non significa liberarsi dai complessi, ma al contrario comprimere la nostra vera natura e crearci il più penoso dei complessi: quello di Cristo. Di qui i turbamenti e le disperazioni e gli esaurimenti nervosi delle persone che si dicono libere. Libere da che? Dall'amore, dal pudore, dal sacrificio, dalla castità, dalla devozione?"

Cristo è ormai entrato nel subcosciente e di lì scatena le sue tempeste contro coloro che lo comprimono con la sensualità o la violenza o il materialismo...Cristo non è più la moralità che inibisce gli istinti, ma un istinto esso stesso, il più forte di tutti. La moralità tirannica è invece quella che vuole costringerti alla libertà sessuale, al culto di noi stessi e dei

nostri bisogni fisici, all'egoismo e al narcisismo, alla durezza e all'orgoglio".

Concludendo

Ma è tempo di concludere per non stancare. A questo punto anche pochi riferimenti ai vangeli concorrerebbero alla illustrazione di quel che ho scritto. L'intento però era di descrivere come di fronte al fenomeno, storicamente parlando, Cristo non basta la semplice, anche se onesta, attenzione intellettuale. Bisogna andare oltre le lunghezze d'onda conosciute e ammettere che qualcosa oltre le nostre ipotesi **possa accadere**: il mistero Cristo sta in questo oltre che, però, è qui', nella storia, nella vita, nel pensiero, nel cuore dell'uomo.

Le parole di chi ha vissuto questa esperienza sono indicative:"

L'intelligenza è il frutto della fede. Non cercare, dunque, di capire per credere, ma credi per capire....mi sono assunto l'impegno di trattare cose divine, io che sono un semplice uomo, cose spirituali io che sono un essere di carne, cose esterne io (che sono) mortale" (S. Agostino). E Sant'Anselmo nel suo **Proslogion** scrive: " Dio, insegnami a cercarti e mostrati a me che ti cerco, perché io non posso né cercarti, né trovarti se tu stesso non ti mostri"